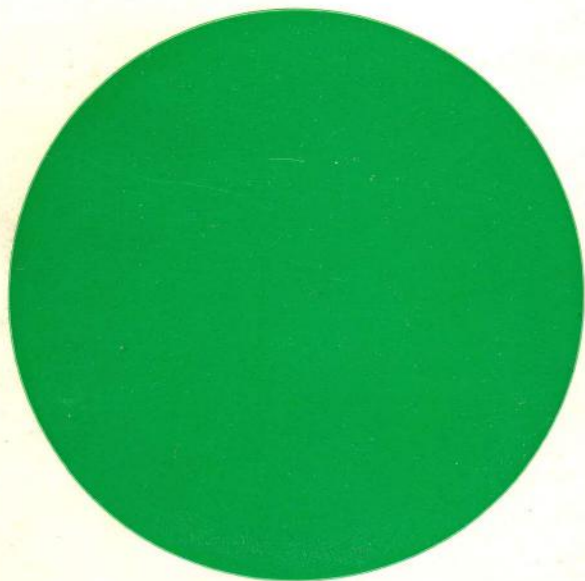


ALFREDO BATTISTI

**COMPIO CIO' CHE MANCA
ALLA RISURREZIONE DI CRISTO**



I SEGNI DELLA SPERANZA IN FRIULI

**ALFREDO BATTISTI
COMPIO CIO' CHE MANCA
ALLA RISURREZIONE DI CRISTO**

I SEGNI DELLA SPERANZA IN FRIULI

INDICE

Presentazione	pag. 7
<i>I. Un'ora storica per il Friuli</i>	9
La sfida storica del terremoto	9
Vecje anime dal Friûl no sta murì	11
<i>II. Presenza della Chiesa nella ricostruzione del Friuli</i>	14
Chiesa e cultura di un popolo	15
Un'assemblea della Chiesa udinese	17
<i>III. L'evangelizzazione oggi in Friuli</i>	18
La teologia della speranza	18
Il mistero delle Scritture	20
Il tempo dell'Esodo	21
Il tempo dell'Esilio	23
Il tempo della Ricostruzione	26
<i>IV. La promozione umana</i>	28
La ricostruzione è appuntamento di amore con Dio creatore	28
I cristiani portano in cuore la speranza del mondo	30
La fine del mondo	31
La fine sarà l'Apocalisse del mondo	32
Speranza per il mondo	36

<i>V. Compio ciò che manca alla resurrezione di Cristo</i>	39
Il fatto storico della Resurrezione	40
L'ultima Pasqua del cristiano	42
La Chiesa comunità dei Risorti	43
<i>VI. Una Chiesa che vince la paura</i>	44
Il popolo friulano soggetto di ricostruzione	45
I Centri della Comunità	46
<i>VII. Una Chiesa che vince le divisioni</i>	48
Unus Panis unum Corpus	51
<i>VIII. Una Chiesa che condivide i beni</i>	54
I più poveri al centro delle comunità cristiane	55
Le case per anziani	56
<i>IX. Una Chiesa che annuncia le meraviglie di Dio</i>	58
Il Centro Diocesano di documentazione	61
<i>X. Una Chiesa perseverante nello spezzare il pane</i>	62
I segni dei luoghi	63
Riscoprire il passato per costruire il futuro	63
La vocazione storica del Friuli	64
<i>XI. Erano perseveranti nell'orazione...</i>	65
...con Maria madre di Gesù	65
NOTE	67

Ai nostri fratelli della Chiesa udinese.

Questa lettera vorrei poterla definire pasquale, che aiuti me e voi, in questo tempo di passione del Friuli, a cogliere i segni della risurrezione di un popolo, i segni della speranza.

Ho steso queste pagine con tanta trepidazione. Quando i fratelli vivono una tragedia così immane, conviene più il silenzio; il parlare è difficile, il parlare è rischioso.

Gli amici di Giobbe, quando sono andati a trovarlo, « si sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti, e nessuno gli rivolse una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore » (1). E quando cominciarono a parlare hanno sbagliato, hanno urtato la sensibilità di Giobbe.

Temo anch'io di offendere il vostro dolore (2). Vi chiedo perdono, se non riuscirò a trovare il pensiero, il linguaggio che vi aspettate.

Alcune riflessioni sono state già espresse in varie occasioni dopo il 6 maggio. Ho pensato di riassumerle nel tentativo di fare un discorso unitario.

Ciò che non riesce a fare la mia debolezza ed incapacità d'amare, lo supplisca la luce, la potenza dello Spirito Santo, dono di Cristo Risorto.

Vi suggerisca lui in cuore le parole che sole possono dare consolazione e speranza.

Udine, 25 marzo 1977.

† Alfredo Arcivescovo

I. UN'ORA STORICA PER IL FRIULI

La Chiesa udinese è chiamata da Dio a vivere un'ora storica decisiva. Mai in questo secolo, e forse da più secoli, si è trovata di fronte a una provocazione così tragica di dolore e di amore.

Destinata a far sue « le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi » (3), sente e vive la storia drammatica del popolo friulano in cui si incarna come storia «sua».

Non c'è infatti una storia sacra ed una profana, perché « si identificano il Signore della storia umana ed il Signore della storia della salvezza » (4).

Il tempo del dopo-terremoto è perciò la prova più grossa che vive da qualche secolo la Chiesa friulana.

LA SFIDA STORICA DEL TERREMOTO

Ci sono per un popolo le così dette sfide della storia, cioè ci sono dei fatti ed eventi gravi che propongono una sfida: o il popolo trova la forza, il motivo di unità, di coraggio, di speranza per sopravvivere e allora sorge una *coscienza nuova di popolo*, un popolo diventa nuovo, più vivo, come

è accaduto nella storia del popolo ebraico; oppure un popolo è destinato a scomparire nella notte dei tempi, come è scomparso il popolo babilonese e persiano.

Il popolo friulano è stato un popolo dalle mille sfide della storia. Mi ha fatto impressione questa frase letta nella Storia del Friuli del Paschini: « Nessuna terra italiana andò forse soggetta, attraverso i millenni della civiltà, a vicende tanto svariate ed a prove tanto atroci » (5). Ma le ha sempre superate. Ora il terremoto del 1976 è una grossa sfida della storia.

Il Friuli è stato *gravemente ferito*. Sotto il profilo economico: sono crollate tante case, fabbriche, aziende agricole. Sotto il profilo sociale: le comunità sono state sconvolte, disperse, frantumate. Sotto il profilo culturale: è scomparso il volto di tanti paesi; sono stati distrutti monumenti, gioielli d'arte che costituiscono la memoria storica di un popolo. Sotto il profilo morale: il 6 maggio era stato messo in ginocchio il Friuli, dopo il 15 settembre sono crollati i friulani, che in preda alla paura, allo spavento, si sono rifugiati a Grado, Lignano, Bibione. E anche sotto il profilo religioso: molte volte ci è stata posta la domanda: Perché Dio ha permesso tutto questo? Si può parlare ancora di Dio che ama?

Però il Friuli non è morto, perché un popolo non muore per il solo fatto che crollano le case; un popolo è vivo finché sono vivi i valori che ne costituiscono l'anima. L'impero romano non è scomparso per il crollo dei templi, dei palazzi imperiali, degli archi di trionfo; ma perché erano crollati i valori che lo avevano fatto vivere nello splendore

della sua forza, del suo diritto (6). È importante quindi che non vadano perduti tra le macerie i valori che costituiscono l'anima del Friuli.

VECJE ANIME DAL FRIUL NO STA' MURI

Mi ha fatto impressione un quadro riprodotto nel bollettino parrocchiale di San Daniele, dove è ritratto un vecchio friulano con la barba lunga, seduto dongje il fogolâr, che guarda lontano verso l'avvenire. Sotto sta la scritta: « Vecje anime dal Friûl no sta' murì ». Io credo anzi che i friulani, scavando e piangendo fra le macerie, hanno riscoperto valori che rischiano di oscurarsi, di scomparire dalla coscienza sociale del mondo d'oggi. Il primo valore riscoperto è il *valore della vita*. Quanti mi hanno detto: Grazie a Dio ho avuto salva la vita. La vita è il valore primario.

Noi siamo preoccupati dell'aborto clandestino ed invociamo una legge che cerchi di prevenire e di ovviare a questo fenomeno antisociale. Ma quando sentiamo sconcertati esaltare il diritto di uccidere l'uomo nascituro come segno di liberazione della donna o come conquista di civiltà, guardiamo con fiducia e speranza a tutti i friulani che gridano il loro sì alla vita, appunto perché hanno costatato il dramma della morte nella terribile notte del terremoto del 6 maggio dell'anno scorso.

È stato riscoperto il *valore della famiglia* (7). In quella notte i familiari si sono cercati, si sono ritrovati. La riscoperta di trovarsi ancora vivi ha fatto sì che molte coppie di giovani sposi — che avevano lasciato i loro anziani genitori nelle vec-

chie case distrutte — sono andati a prenderli per portarseli negli appartamenti nuovi. Il terremoto ha distrutto tante case; ma ha risparmiato tante famiglie. E la famiglia, grazie a Dio, è ancora salda e sana in Friuli. Quando la famiglia è sana, la casa si fa di nuovo; quando la famiglia è distrutta non la si rifà più. Il friulano sente compassione per tanti fratelli italiani, che hanno le case solide, antisismiche, lussuose, ma che hanno la famiglia distrutta. Questo è un terremoto irreparabile.

È stato riscoperto *il valore dell'amore* (8). L'amore è stato l'ultimo testamento lasciato da tanti congiunti trovati strettamente abbracciati in un supremo anelito di salvarsi insieme tra le spire della morte. L'amore è il testamento lasciato da quei due mariti trovati curvi, cadaveri sulle proprie spose, che sono riusciti a proteggere, a salvare, facendo loro da schermo e scudo di difesa. È l'ultimo testamento lasciato da quel papà di Maiano, che ho visto portar via verso l'una in quella notte tragica dal condominio crollato e che reggeva la sua bambina viva fra le braccia quasi per offrirla ai soccorritori. L'amore è il testamento lasciato da quella mamma — forse il caso più commovente — Ottavia D'Ovidio Serafini, che sotto le macerie della sua casa sull'Orvenco di Gemona ha allattato la sua creatura. Quell'eroica mamma, che nell'oscurità orrenda, tra calcinacci, travi e muri crollati, ha sostenuto con tutte le sue forze la vita del suo bimbo, dimentica di sé e della sua vita, rimane un esempio sensibilmente provocatorio davanti a chi vuole con intenzione sopprimere la vita.

Il terremoto è diventato *l'ora storica dell'amore per il Friuli* (9). Ci siamo visti invasi dal-

l'amore; abbiamo scoperto il volto di un'altra Italia, di un altro mondo.

Autorità civili e militari, soldati, vigili del fuoco, alpini volontari venuti da ogni parte d'Italia e dall'estero, hanno scritto qui una delle più commoventi pagine di storia del nostro tempo, uno stupendo trattato sulla bontà del cuore umano.

Questa esperienza di dolore e di amarezza rese il Friuli profondamente vicino ai fratelli che sono stati provati dal sisma nel Belice, nel Guatemala, nella Cina, nella Russia, nella Jugoslavia, nella Turchia, nella Romania.

In quest'ultimo paese erano emigrati tanti friulani, che hanno condiviso la nostra sofferenza e che ora hanno bisogno del nostro aiuto.

II. PRESENZA DELLA CHIESA NELLA RICOSTRUZIONE DEL FRIULI

Appunto perché incarnata nella storia del popolo friulano, la Chiesa udinese è fortemente chiamata in causa nella ricostruzione del Friuli (10).

Molti volti guardano alla Chiesa: cosa farà dopo questo tragico sisma?

L'interrogativo è serio, urgente, formidabile. Il problema della ricostruzione sarà economico, sociale, politico, culturale. La fede ha qualcosa a che vedere con queste dimensioni?

Ci saranno progetti di ricostruzione del Friuli. La Chiesa dovrà restare estranea? Ignorarli?

La Chiesa è chiamata a conoscere ogni fatto del mondo sociale, economico, tecnico, politico, nella prospettiva della fede. Non può fondare la sua conoscenza su basi puramente tecniche, o scientifiche (anche se non può, non le deve ignorare); la sua è conoscenza di *tipo profetico*; cioè è una lettura dei segni dei tempi e dei luoghi per cogliere la realizzazione o meno del piano di Dio in un dato momento storico.

Perciò il problema complesso che si pone è questo: Il progetto di ricostruzione del Friuli sarà

in armonia col progetto di Dio sull'uomo e sul mondo?

Qui è chiamata in causa la Chiesa udinese. La Chiesa non è certo chiamata a *fare* i progetti secolari della ricostruzione: si ricadrebbe in una forma teocratica, in un regime di cristianità in senso negativo, rifiutando il processo di secolarizzazione in ciò che ha di positivo: i progetti politici, tecnici, economici non sono fatti dalla Chiesa.

La Chiesa però è chiamata ad *assumere* i progetti perché è al servizio dell'uomo.

Non è più attuale la posizione di chi voleva una Chiesa ritirata sul monte solo a pregare, a spargere benedizioni su un mondo che tesse per conto suo la trama di ricostruzione. Sarebbe una Chiesa staccata dalla storia, estranea alla vita di un popolo.

È dunque chiamata a prendere posizione di fronte ai progetti.

CHIESA E CULTURA DI UN POPOLO

C'è un movimento mondiale per rendere i popoli soggetti della propria storia: al di là delle parole, solo così si realizza una vera democrazia.

In questo nostro caso i progetti della ricostruzione da chi saranno elaborati, discussi, attuati? La popolazione dovrà partecipare alla elaborazione di questi progetti, in che senso, come?

Qui si colloca la promozione umana del popolo friulano, promozione che sta profondamente a cuore alla Chiesa udinese.

La Chiesa non soltanto incarna il messaggio evangelico nella cultura di un popolo, ma sente

anche il compito di promuovere e difendere la cultura di quel popolo.

Col termine cultura intendo non soltanto le espressioni letterarie o scientifiche, ma qualcosa di più vasto.

In ogni popolo esiste un proprio modo di sentire e di porsi di fronte alla realtà: la vita, la morte, la storia, i valori che lo inclinano a giudicare e comportarsi in un determinato modo. Ora un popolo sente il bisogno di esprimere questo suo determinato modo di sentire.

Questa espressione non è solo linguistica, filosofica o scientifica. È di ogni tipo: economica, politica, giuridica, morale. Essa dà origine alle «strutture» che organizzano la coscienza e la vita di un popolo.

Quando ad un popolo si impongono organizzazioni o strutture che gli sono estranee diventa un popolo colonizzato, alienato, schiavo.

Quando un popolo può esprimersi in base a ciò che esso è, alla sua esperienza storica e si dà una ricostruzione conforme alla sua cultura, allora abbiamo un popolo libero.

Questa vocazione alla libertà il popolo friulano l'ha espressa anche sottoscrivendo in massa la « proposta di legge di iniziativa popolare per la creazione di una *Università autonoma* a Udine ».

125 mila firme, raccolte numerose anche fra le macerie dei paesi distrutti, sono il segno della maturità di un popolo che, pur preoccupato della ricostruzione materiale, avverte tutta l'importanza di un proprio Ateneo, veramente autonomo, e con facoltà che abilitino a professioni concrete ed attuali, che tutelino e promuova lo sviluppo culturale.

La Chiesa udinese ha dato tutto il suo appoggio a questa iniziativa popolare, convinta di attuare così la sua missione nel mondo richiamata dal Concilio Vaticano II (11). Attua in questo modo anche un suo impegno storico. Nel 1353 fu ufficialmente riconosciuta dall'imperatore Carlo IV l'università eretta a Cividale dai patriarchi Ottobono e Bertrando, soppressa più tardi dalla Repubblica Veneta nel 1420 (12).

UNA ASSEMBLEA DELLA CHIESA UDINESE

È la Chiesa nella sua concretezza che è chiamata a verificare i progetti di ricostruzione. Quindi non solo come Clero, non solo come laicato, ma come «popolo di Dio».

Tutto il popolo di Dio che è in Udine deve porsi alla luce del Vangelo i problemi di ordine economico, politico, sociale, culturale perché il Friuli giunga a debite scelte di ricostruzione.

Perciò indichiamo per la metà di giugno una *assemblea della Chiesa udinese* che si interroghi sui problemi della ricostruzione, indichi il preciso suo ruolo e ne interpreti il messaggio, attualizzandolo nel tempo presente.

Le conclusioni verranno offerte ai politici, ai tecnici, ai pubblici amministratori.

Speriamo che ne tengano conto.

Quello che ci preme è che la Chiesa si esprima chiaramente e non sia condannata per aver taciuto, estraniandosi dal Friuli, mancando a questo importante appuntamento col momento tragico ma storico che stiamo vivendo.

III. L'EVANGELIZZAZIONE OGGI IN FRIULI

Il primo compito della Chiesa udinese è la evangelizzazione, cioè aiutare i cristiani del Friuli a fare, alla luce della Parola di Dio, una lettura di fede di questo misterioso segno del tempo che è il terremoto.

Non è aiuto di poco conto quello che la fede presta al popolo friulano ed alla sua cultura. Infatti sullo sfondo di ogni cultura c'è un progetto ed un destino.

Ora su quale progetto si fonda il futuro del popolo friulano? Qual'è il suo destino? Come lo può conoscere, scoprire? La fede ha qualcosa di grande, di importante da dire a questo popolo per aiutarlo a sperare ed a costruire il suo futuro?

Altro è che un popolo organizzi i suoi valori in senso fatalistico o pessimistico; altro è che li fondi sulla speranza (13).

LA TEOLOGIA DELLA SPERANZA

La Parola di Dio aiuta il popolo friulano a fondare tutto lo sforzo di ricostruzione sulla teologia della speranza.

Il terremoto non è un castigo di Dio, quasi che i friulani fossero più cattivi degli altri (14).

« Credete — ha detto Gesù — che quei giudei il cui sangue è stato versato da Pilato, fossero più cattivi degli altri? No, vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti ». « O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico; ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo » (15).

Non è un castigo. Dio ama, prova, corregge e chiama a conversione. Dio è amore e nulla può permettere se non per amore. La rivelazione che ha fatto Gesù a Nicodemo, in quella notte in cui è andato a chiedergli spiegazioni sul regno di Dio, ci lascia ancora stupiti e meravigliati: Dio ha tanto amato il mondo da mandare in Croce il suo unico Figlio (16).

Nessuno può dubitare che Dio abbia amato il mondo e abbia amato il Figlio; ma Dio ha uno strano modo di amare, uno strano stile di esprimere l'amore. Ai due discepoli, che la sera di Pasqua manifestavano la loro disperazione allo strano pellegrino che si era accompagnato ai loro passi, mentre erano avviati al castello di Emmaus, il Signore ha detto: « O stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria »? (17). E spiegò loro il mistero delle Scritture.

IL MISTERO DELLE SCRITTURE

C'è anche per noi friulani un mistero nelle Scritture da scoprire, un mistero che lo Spirito di Gesù Risorto ci invita a spiegare anche agli altri. Il terremoto ci ha spinti a confrontarci con la Parola di Dio che non avevamo mai capito a fondo. Ho fatto questa scoperta in questo periodo. Abbiamo riletto l'Esodo, il libro di Esdra, di Neemia, di Ezechiele, di Isaia, di Giobbe e li abbiamo sentiti veramente attuali.

Attingiamo dalla Bibbia la teologia della speranza del popolo friulano.

La Bibbia è il libro di un popolo che è uscito da dolorose esperienze storiche, dalla schiavitù d'Egitto e di Babilonia per vivere in libertà.

Il popolo friulano sta vivendo analoga esperienza storica: l'Esodo, l'Esilio, la ricostruzione.

È interessante vedere l'analogia tra queste due storie e mettere a confronto i due popoli che vivono in epoca diversa.

Due popoli che cercano di scoprire il senso della propria vita e della propria storia; che cercano in Dio le radici della propria speranza.

Ed è anche *legittimo* il confronto perché la Bibbia va attualizzata. La Parola di Dio è un termine di confronto, un esempio, una parabola per leggere la storia che Dio sta scrivendo oggi. La nostra è storia sacra in corso.

I cristiani lo hanno sempre fatto: hanno letto l'esperienza del passato alla luce della Parola di Dio per capire i segni di speranza che Dio sta facendo prorompere oggi sull'orizzonte del nostro cammino.

IL TEMPO DELL'ESODO

Il tempo biblico vissuto dal popolo friulano subito dopo il terremoto è il tempo dell'Esodo, i 40 anni vissuti dagli Ebrei, dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, sotto le tende nel deserto e condotti dalla potente mano di Dio (18).

Per Israele quello fu il tempo privilegiato dell'incontro con Dio: tempo punteggiato di interrogativi, di dubbi. « Il Signore è in mezzo a noi, sì o no? » (19). « Perché questa avventura pericolosa e mortale in cui Mosè ci trascina? » (20).

È tempo di stanchezze (episodio delle quaglie), tempo di contestazioni (l'acqua di Meriba), tempo di rivolte e di infedeltà (vitello d'oro), che mettono a dura prova la pazienza di Dio e il coraggio di Mosè.

Ma il tempo dell'esodo è anche il periodo in cui matura un nuovo rapporto di Israele con Dio, ai piedi del Sinai. Israele scopre che Dio interviene nella sua storia, che Iahvé è un Dio fedele, il Dio della speranza, che Lui stesso suscita e mantiene nel suo popolo.

Per Israele l'esodo è anche il tempo in cui matura la sua coscienza di popolo. I 40 anni sotto le tende creano scambi, rapporti, relazioni di amicizia, di unità, di solidarietà, che, dopo secoli, disperso nel mondo, il popolo ebreo continua ancora a tenere.

Dall'esperienza dell'esodo dipenderà tutta la vita del popolo. Lì convergeranno tutte le sue aspirazioni religiose e nazionali. L'esodo è il tempo della giovinezza di un popolo: Israele non cesserà di ricordarlo, di meditarlo, di celebrarlo.

Le tre grandi feste: la Pasqua che ricorda la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e il passaggio del Mar Rosso; la Pentecoste che ricorda l'alleanza del Sinai col dono della Legge; i Tabernacoli che ricordano la dura marcia nel deserto e la vita sotto le tende, sono tutte collegate col tempo grande e duro dell'Esodo.

L'Esodo non è un avvenimento solo passato, ma una realtà sempre viva ed attuale. La salvezza portata da Gesù è il compimento dell'Esodo: l'ultima Cena (la Messa di Gesù e la sua Pasqua) viene celebrata nel clima dell'Esodo; così anche la nostra Pasqua, la nostra Messa.

Cari friulani, l'Esodo è stato il nostro libro della Bibbia in questo tempo tragico ed eccezionale della nostra storia.

Il popolo friulano ha dei punti di analogia con l'Israele dell'Egitto e del deserto: provato da secoli per il sottosviluppo economico e culturale, per le angherie di invasori, come corridoio di confine, per pesanti servitù militari, per l'emigrazione che lo ha disperso per il mondo.

Su questo popolo è caduto il dramma dell'Esodo: Tempo duro anche per i friulani quello vissuto sotto le tende, con i suoi disagi, con i suoi dubbi, i suoi interrogativi, le sue contestazioni. Ma anche tempo grande: il popolo friulano ha dimostrato un coraggio, una forza, una dignità nel dolore che ha scosso e meravigliato il mondo.

Soprattutto è tempo che può maturare una *nuova coscienza di popolo*. La gente sta prendendo coscienza di dover instaurare un nuovo tipo di relazione, superando l'individualismo, per discutere insieme i suoi problemi nei comitati di borgo o di

quartiere. Sono fenomeni che noi guardiamo con fiducia come segni di liberazione e di maturità di un popolo.

Può nascere, sta nascendo anche un nuovo rapporto con Dio. Ricordo la Messa celebrata a Gemona davanti a 370 tombe; la Messa di Osoppo dove è risuonato 104 volte il mesto rintocco della campana al memento dei 104 morti estratti dalle macerie.

È tutta una nuova carica di fede, di emozione, di umanità, che viene portata nella Messa, trascinata dentro il mistero pasquale di morte e resurrezione di Cristo.

IL TEMPO DELL'ESILIO

Dopo le scosse sismiche di settembre, migliaia di friulani sono stati costretti ad abbandonare la loro terra ed hanno vissuto un secondo tempo biblico, il tempo dell'esilio (21), gli anni passati dal popolo ebreo a Babilonia dal 598 al 538, anno in cui Ciro emanò l'editto che autorizzava gli ebrei a ritornare in patria e a ricostruire il tempio e la città.

Fu un esilio di massa: i deportati superarono i 5 mila. Fu il tempo della crisi religiosa: gli esuli si videro immersi nella confusione della vita cittadina. La distruzione del tempio e della città santa fece dubitare dell'amore di Dio e della fedeltà alle sue promesse. Il popolo si domandava il perché di questa tragedia; sembrava che Dio avesse distrutto tutto quello che aveva costruito con le sue mani durante l'Esodo e l'Alleanza del Sinai. È il

crollo della fede, della fiducia in Dio: non avevano più né il tempio, né il culto, né la consolazione delle grandi assemblee religiose.

C'erano anche malintenzionati che trascinavano all'infedeltà i loro fratelli. Geremia richiama in nome di Dio: « Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini... con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati » (22).

Ma la speranza incerta del futuro fu mantenuta da grandi figure di profeti di questo periodo.

Queste guide spirituali influirono in maniera determinante nell'animo degli esiliati. Basta ricordarne uno: Ezechiele. Il profeta fece parte della prima carovana di Esuli nel 598.

Gli esuli cominciarono a riflettere, alla luce della parola dei profeti, sulla storia del passato, storia mista di infedeltà e di trasgressioni all'Alleanza del Sinai.

È stato questo periodo il più fecondo. È il tempo in cui viene composta gran parte della Bibbia: i libri storici, i sapienziali e profetici. Questa lettura della propria storia ha uno scopo preciso: ritrovare la propria identità.

Crollate tutte le strutture e le tradizioni: la monarchia, la patria, il tempio, il popolo cerca nella Parola di Dio la certezza della fedeltà di Dio, in passato testimoniata dalla tradizione dei padri, per costruire il suo futuro.

Questa filosofia della storia la esprime vivamente Ezechiele al capo 16. La contemplazione dei fatti conduce alla conversione e al pentimento e contribuisce al progresso della Rivelazione. Nasce il Giudaismo.

La religione si fa più personale. Ezechiele parla del rinnovamento totale: risurrezione di un nuovo Israele dalle ossa secche (23); rinnovamento dello spirito e del cuore (24); preparazione di una nuova Alleanza con Dio (25).

Questo grandioso rinnovamento non può essere opera soltanto umana; lo realizzerà Jahvé salvando un «resto di Israele», purificato dalla prova, rimasto fedele, che realizza la continuità del piano della salvezza. L'Esilio chiude un'epoca storica e ne apre un'altra.

Anche i friulani in più di 40 mila hanno vissuto e stanno in parte vivendo il tempo dell'esilio a Lignano, Grado, Bibione ed altre località.

Noi ringraziamo tutti quelli che li hanno accolti e seguiti con amore, facendo di tutto perché si sentissero a casa loro.

Ma il loro cuore era lassù, accanto alle proprie case, ai propri paesi, cari anche se distrutti.

Noi auspichiamo con tutta l'anima che tornino tutti presto; incoraggiamo tutti i responsabili nello sforzo di approntare i prefabbricati.

La Chiesa udinese come resto di Israele, con la luce e con la forza della parola di Dio, esorta tutti i fratelli a custodire la fede, riflettendo, come gli esuli ebrei, su questa dolorosa esperienza storica.

Occorrono anche oggi uomini profetici.

Il grande compito a cui Dio chiama i sacerdoti friulani, specie quelli che operano fra gli sfoltati o nelle zone colpite, è di mantenere viva la speranza, la certezza nella fedeltà di Dio che ama e salva il popolo friulano.

Noi li esortiamo a continuare nel dare il loro

tempo a seguire le famiglie, i malati, i vecchi, i più deboli; Dio li chiama ad essere gli uomini della speranza che incoraggiano il popolo friulano a credere che può e deve risorgere come le ossa secche. Può nascere un Friuli nuovo, tanto più bello ed autentico quanto più saprà ispirarsi alla religiosità del passato per decifrare e vivere questa ora storica, che chiude un'epoca dolorosa e ne apre un'altra di speranza.

IL TEMPO DELLA RICOSTRUZIONE

Dopo i due tempi biblici dell'Esodo e dell'Esilio, inizia quest'anno in Friuli un terzo tempo, quello della ricostruzione.

Ci sono due libri del V.T. che ci aiutano a capirlo, a prepararlo, a viverlo: il libro di Neemia, capo della ricostruzione civile della città, del tempio; il libro di Esdra, capo della ricostruzione morale e religiosa (26).

La ricostruzione materiale è stata allora ostacolata dai contrasti, dalle fratture sorte tra gli esuli tornati da Babilonia e coloro che erano rimasti in Palestina, in particolare con i Samaritani.

Però la ricostruzione fu portata avanti coraggiosamente da Neemia, che supera con coraggio liti ed ostilità.

Ci auguriamo che ritornando i fratelli sfollati a Lignano, Grado, Bibione non nascano contrasti, invidie o fratture; perché solo se le comunità si ricomporranno in unità, in armonia di cuori e di sforzi potrà iniziare e proseguire rapida l'opera di ricostruzione.

Noi diciamo alle autorità statali e regionali: « Dateci una buona legge sulla ricostruzione e vedrete tutto un popolo in piedi, al lavoro per la rinascita di questa terra.

Ed esortiamo tutti i sindaci del Friuli, che ringraziamo per quanto hanno fatto, faticato e sofferto, ad iniziare coraggiosamente i piani ed i progetti della ricostruzione. È questa la grande attesa della gente.

La ricostruzione morale, religiosa è stata attuata da Esdra; ricostruzione che avviene attorno alla parola di Dio, perché sorge una comunità ebraica legata non più soltanto ai sacrifici, al tempio, ma legata soprattutto alla legge, alla Parola di Dio.

Uno dei momenti più toccanti, più commoventi è quello in cui lo scriba inizia a leggere il libro della Legge (27). Il popolo si commuove, piange, per sette giorni ascolta la lettura e conclude: « Noi obbediremo a ciò che è scritto in questo libro ». Divide i beni con i più poveri e da lì prende forza per iniziare la ricostruzione materiale.

Noi auspichiamo che così avvenga anche nella Chiesa udinese. Che i sacerdoti, invasi dallo spirito di Dio, pieni di fede, divengano autentici testimoni del Vangelo presso le loro comunità portandole a concludere: « Noi obbediremo a ciò che è scritto nel Vangelo ».

È un'epoca storica quella che stiamo vivendo. Il popolo friulano può offrire all'Italia e all'Europa un esempio di come si può ricostruire un paese per l'uomo, per la civiltà del duemila.

IV. LA PROMOZIONE UMANA

L'evangelizzazione, questa lettura di fede del mistero delle Scritture per cogliere i segni della fedeltà di Dio nell'amore verso il popolo friulano, dà stimolo ad operare nell'impegno storico di promozione umana, che qui in Friuli si chiama oggi «ricostruzione».

Per i cristiani del Friuli lavorare per la ricostruzione vuol dire rispondere ad un appuntamento di amore con Dio creatore e dare testimonianza di speranza in Cristo Risorto.

LA RICOSTRUZIONE È APPUNTAMENTO DI AMORE CON DIO CREATORE

Lungi da noi l'idea che Dio abbia creato tutto perfetto da principio: non tutte le messi sono maturate, non tutte le piante sono fiorite, non tutti gli animali sono nati, non tutte le case sono state costruite (quante case sono da ricostruire; se non sono i terremoti, è il tempo che le demolisce), non tutte le officine sono state montate, non tutte le strade sono state tracciate (adesso bisogna tracciare di nuovo nei paesi le strade che sono state

cancellate, dov'è scomparsa la viabilità, perfino la segnaletica stradale), non tutti i ponti sono stati gettati, non tutti i satelliti sono stati lanciati verso i mondi.

È stato sottolineato come segno di speranza che la notte stessa del terremoto, poche ore dopo, è nato a Tolmezzo un bambino, per indicare che la vita continua. È stata una notte di morte: ma è stato sintomatico lo stupore di quel vecchio di Sedilis che al mattino si è meravigliato di vedere ancora sorgere il sole. È il mistero della resurrezione che ci viene continuamente annunciato dal sole che al mattino sorge all'orizzonte.

I cristiani devono aiutare la gente a scoprire anche questa realtà, specialmente ora che sboccia la primavera: vuol dire aiutare gli uomini a vivere la speranza.

Occorre riscoprire il mondo che Dio continuamente ci prepara: c'è un modo nuovo di vederlo, di contemplerlo meglio adesso, dopo uno spettacolo di distruzione, per attingere da Dio la spinta della ricostruzione.

Delle volte sono parole semplici che possono dare la speranza, perché suggerite dalla Speranza, dalla Fede e dalla potenza dello spirito di Cristo risorto che parla in noi.

In questa ricostruzione si può vedere veramente l'appuntamento a cui Dio chiama i friulani; Dio e l'uomo stupendamente uniti a portare a termine l'opera della creazione nella ricostruzione di questa terra. È uno sforzo, per creare un Friuli nuovo, un Friuli più solido: tante case erano costruite solo con tanti sudori. Il 15 settembre ha fatto capire ai friulani che occorrono case solide, altri-

menti un altro terremoto potrà fare altrettante vittime.

I CRISTIANI PORTANO IN CUORE LA SPERANZA DEL MONDO

Nel ricostruire un Friuli nuovo i cristiani sono chiamati a portare in cuore la speranza del mondo.

Tutti sanno *come* va il mondo; i cristiani sanno *dove* va il mondo. E non è cosa da poco sapere questo. Si tratta di conoscere il progetto di Dio.

Se quaranta, cinquanta operai costruiscono una casa, altro è l'atteggiamento di chi mette pietra su pietra ma ignora il progetto; e altro il senso del lavoro, se gli operai conoscono il progetto, per cui, mettendo quelle pietre, prevedono già la costruzione finita.

Così è dei cristiani. Lavorano per la costruzione del mondo e conoscono già il progetto di Dio; progetto grande, immenso, che nelle sue potenti linee abbraccia cielo e terra, tempo ed eterno, ed è il progetto di salvare tutti gli uomini, incorporandoli a Cristo, centro dell'universo, punto focale a cui tendono gli uomini, i popoli, i secoli.

Chi ha questo progetto dentro nel cuore ha tutto un atteggiamento diverso nel lavorare per la costruzione del mondo, per la ricostruzione del Friuli! Paolo dice che tutta la creazione è in gemito di parto nell'attesa di questa suprema e finale rivelazione dei figli di Dio (28). Qui c'è tutta la teologia della speranza e ci aiuta ad amare le cose, ad amare il cielo, ad amare le stelle, ad

amare i fiori, ad amare gli uccelli, ad amare il mare (c'è a Lignano qualche anziano che ha visto per la prima volta il mare), ad amare le persone, ad amare i paesi, questa terra in modo da renderli eterni. Non porteremo i paesi del Friuli, le case del Friuli, le chiese del Friuli, le piante, le montagne all'altro mondo; ma l'amore con cui abbiamo amato queste cose sì. *Resta eterno l'amore con cui amiamo le cose e le persone.* Occorre dare questo senso perché l'eterno si vive già nel tempo e il tempo prepara, anticipa e merita l'eterno.

LA FINE DEL MONDO

I cristiani sono coloro che conoscono la fine del mondo. Non facciamo l'errore dei cristiani del XIX secolo sulla origine del mondo: per una errata lettura della s. Scrittura pensavano e sostenevano che il mondo è stato creato con un colpo di bacchetta magica, in sei giorni. Poi si è saputo che non erano più sei giorni; erano epoche e non giorni di ventiquattro ore.

Ora il legarsi a questa lettura dell'origine del mondo fatta mediante una interpretazione strettamente letterale del testo sacro ha messo molti scienziati in crisi di coscienza, in crisi di fede, perché ormai le prove scientifiche dell'evoluzionismo erano chiare ed autentiche. Non erano sufficientemente aperti i cristiani, i teologi, i preti di quel tempo.

Abbiamo scoperto che questa lettura che la scienza ci insegnava, anziché opporsi alla fede in Dio, allargava in modo sconfinato la potenza di Dio.

Non c'è niente che oscura la potenza di Dio nell'evoluzionismo rettamente inteso; anzi la fa risplendere ancora di più ed arriviamo a quella meravigliosa visione di Teillard de Chardin che è stata recepita, dopo qualche perplessità, anche in Concilio.

Così non bisogna fare lo stesso errore sulla fine del mondo: non dobbiamo pensare che la fine del mondo avvenga con un colpo di bacchetta magica. Non intendo affermare in maniera infallibile questa idea, penso però di non essere tanto lontano dal vero perché la fine sarà il compimento di tutte le energie di risurrezione che Cristo è venuto a gettare in questo nostro mondo con la sua Pasqua, con la sua morte e resurrezione.

LA FINE SARÀ L'APOCALISSE DEL MONDO

Nel Vangelo ci sono descrizioni spaventose sulla fine; basta pensare al cap. 24 di S. Matteo ed all'Apocalisse. Però l'esegesi moderna — sono stato entusiasta quando ho visto questa interpretazione perché la sentivo dentro — sostiene che la fine, in ciò che ha di spaventoso, è già avvenuta. Gli evangelisti ci hanno dato già l'informazione; soltanto che noi non ce ne siamo ancora sufficientemente accorti; ma ci descrivono tutti i segni della fine: già il principe di questo mondo è stato cacciato fuori, già la terra ha tremato, già il sole si è oscurato, già le tenebre sono scese su questo mondo, già il velo del tempio si è squarciato, già i morti sono risorti.

Il centurione del tempio che scendeva dal cal-

vario, a nome di tutti, ha potuto confessare di fronte a questo spettacolo della natura: « Veramente quest'uomo era Figlio di Dio! » (29). La morte di Cristo è il sacrilegio abominevole «*abominatio desolationis*» di cui parla Daniele (30) e di cui parla Matteo (31). Pensate: Cosa di più criminale può fare l'uomo al mondo che uccidere Dio? E cosa di più grande, di più esaltante può aspettare che la sua umanità sia assunta alla destra di Dio nella gloria del Padre? Per cui il peggio ci sta già alle spalle. I cristiani non hanno più nulla di sostanzialmente nuovo da aspettare. Già è avvenuta la pienezza dei tempi. È il famoso « già e non ancora », dove c'è tutta la dinamica della speranza.

Per cui la resurrezione di Cristo ha già inaugurato i tempi nuovi della Pasqua, i tempi della resurrezione, i tempi della fine. Soltanto che non si è ancora realizzato completamente. La fine del mondo ha il compito di rivelare tutto questo: sarà una apocalisse che vuol dire rivelazione.

Osservate la mietitura: è la rivelazione del grano, seminato nell'autunno che poi sboccia — ed è l'immagine della resurrezione che Dio ci mette di fronte continuamente. Del resto non so se avete provato la meraviglia di vedere in mezzo a tante case diroccate, distrutte una natura che risorge, quasi per dire: guarda, o uomo, che la resurrezione è in atto. E il grano alla carezza del vento, al bacio del sole, sotto l'azzurro del cielo matura. La messe è una festa anche se opera della falce.

Così la nascita di un bambino è la rivelazione dell'uomo. Questo tema è attualissimo per noi che

stiamo vivendo il dramma dell'approvazione di una iniqua legge sull'aborto. Il bambino già vive tramite la mediazione del seno materno, in questo mondo: già respira l'aria, gusta la bellezza e la verità delle cose. Soltanto è necessario che venga alla luce. Quando viene alla luce si accorge in quale mondo era venuto. Il venire alla luce è un un rivelare ciò che prima già viveva. È così anche dell'uomo.

Già noi viviamo la vita eterna. Che cosa è la vita eterna? S. Giovanni ci dà quella misteriosa definizione: « Questa è la vita eterna, che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo » (32). La Chiesa, come il seno materno, fa la mediazione con questo mondo di vita eterna. Soltanto che non ce ne siamo ancora accorti. Infatti Giovanni dice: « Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è » (33). Non c'è nessuna sostanziale differenza tra la vita della grazia e la vita della gloria; c'è soltanto questa novità: che domani ce ne renderemo conto. Già possediamo la pienezza e la presenza dello Spirito Santo: « l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato » (34). Non siamo già l'abitazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Non siamo già popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? Non siamo già in Dio? (35).

S. Elisabetta della Ss. Trinità ha una stupenda preghiera: « O miei Tre, o mio tutto, Solitudine infinita, immensità in cui io mi perdo, immergiti

in me, perché io possa immergermi in Te, finché io venga a contemplare un giorno, nella tua luce, l'abisso dei tuoi misteri ».

Si tratta soltanto di poterli vedere: già li anticipiamo.

Vedete quale carica di speranza ci mette dentro poter gridare queste cose con una fede grande di fronte a chi è tentato di disperazione.

Quindi la fine non sarà altro che l'apocalisse, la rivelazione del mondo, come la nascita è la rivelazione dell'uomo e la messe del grano.

Sarà la rivelazione di tutte le energie di risurrezione che Cristo già è venuto a portare in questo mondo; sarà una festa anche se gemito di parto.

Gesù infatti quando descrive la fine del mondo, parla come di una primavera: « Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina » (36); anche voi quando vedete questi segni capite che siete in primavera, ed è vicina l'eterna estate.

Questo è l'atteggiamento con cui i cristiani guardano e si incamminano verso la fine del mondo; verso il perderci nell'amore infinito e sconfitto di Dio. I primi cristiani non avevano tanta paura della morte; noi poi l'abbiamo circondata con ossa e drappi neri; ma non era un modo cristiano di vedere la morte. I cristiani dicevano: i fratelli non li abbiamo perduti, li abbiamo soltanto mandati innanzi. È come una processione nella quale alcuni sono già entrati in Chiesa, mentre noi siamo ancora per strada, in cammino.

Dovrei credere profondamente a quello che dico, perché anch'io, sapete, ho paura della morte.

Vorrei che il mistero pasquale mi inondasse, mi prendesse in maniera tale per cui alla paura fisica subentrasse questa visione teologica di speranza che illumina la morte. Per cui il tempo tra la prima venuta e la seconda venuta di Cristo non è altro che il tempo della speranza: è il tempo dell'impegno cristiano.

SPERANZA PER IL MONDO

Se noi crediamo con una grande convinzione, allora il mondo riconoscerà in noi la sua speranza. Il più grande servizio che si possa rendere all'umanità è presentargli un volto nel quale possa riconoscersi ed accettarsi. Questo è il compito del maestro. Quando uno è bravo maestro? Quando presenta il volto di un uomo nel quale lo scolaro possa riconoscersi ed accettarsi. Cosa fa l'innamorato? Presenta un volto nel quale possa riconoscersi ed accettarsi. Così i poeti, i musicisti, gli scrittori, i registi, cercano di presentare il volto di un mondo in cui l'umanità possa riconoscersi. Purtroppo, specialmente oggi, con una visione pessimistica, presentano il volto di un mondo senza speranza.

Ma è un mondo quello attuale, molto più vicino al Vangelo. Soffre certo di non essere veramente quello che dovrebbe, di vedere lontana quella speranza, i cui germi, i cui semi sono annunciati: l'unità tra i popoli, l'esigenza della pace, il bisogno della giustizia, il senso della fraternità, il bisogno della libertà, il rispetto della coscienza della persona. Sono segni stupendi per cui ringra-

zio Dio di vivere oggi perché un secolo fa questi valori non erano presenti nella coscienza universale dei popoli. Soltanto che non sono attuati. Allora sorge la contestazione specie giovanile, perché i giovani presentano tutti questi grandi valori, che potrebbero essere realizzati dal mondo; semi e valori già presenti nella coscienza mondiale; ma si trovano di fronte ad un mondo di adulti che dicono: « Tanto il mondo è sempre andato così! Sei un illuso, se pensi di cambiarlo ». Mentre invece c'è la possibilità di un cambiamento, perché se queste strutture ingiuste della società, del mondo, le ha create l'uomo, ha anche la possibilità di rifarle e di cambiarle.

Questa è la speranza dei giovani.

Ecco la potenza della speranza, che possono dare i cristiani in un Friuli che si rinnova: le strutture che non sono su misura d'uomo, e portano il segno del peccato, dell'egoismo, dell'ingiustizia possono essere trasformate. C'è una volontà e una coscienza di uomini che vogliono veramente cambiarle con la potenza della speranza?

Noi dobbiamo presentare questo volto pasquale, questo volto della speranza. Il mondo greco-romano si è convertito in massa al cristianesimo perché certamente c'è stata la potenza dello Spirito Santo. Però in concreto le comunità cristiane con la loro vita di fraternità, con la loro vita di semplicità, con la loro vita di povertà hanno presentato al mondo un volto in cui poteva riconoscersi ed accettarsi.

Se noi vogliamo portare il mondo a Cristo in Friuli dobbiamo presentare tutta la dimensione della nostra speranza.

Teillard de Chardin diceva: il mondo di domani sarà di chi avrà la capacità di presentargli il volto della più grande speranza. È Cristo questa speranza del mondo; soltanto dobbiamo stare attenti che non ci capiti come agli apostoli. Quando Gesù è salito al cielo — a me fa sempre impressione questa scena — stavano imbambolati a guardare in alto. E sono venuti gli angeli a svegliarli: « Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? » (37). Il cielo era incominciato da trentatré anni; ma non se ne erano accorti. Anche noi stiamo attenti che il segno ed il mistero della resurrezione emerge come le gemme turgide della primavera in questo Friuli; che non ci capiti come agli apostoli di non accorgerci! Abbiamo il compito di diventare testimoni della speranza.

V. COMPIO CIÒ CHE MANCA ALLA RESURREZIONE DI CRISTO

Per dare questa testimonianza dobbiamo essere convinti, persuasi, inebriati del mistero pasquale così da viverlo e irradiarlo come fascino nella nostra esistenza: questo è il modo di essere e di sentirsi cristiani, testimoni del mondo futuro, che è già presente. Paolo dice: « Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa » (38). C'è tutto un lavoro da fare perché i friulani capiscano che anch'essi, come poveri cristi, stanno portando a compimento, qui, la passione del Signore.

C'è un Cristo del venerdì santo che sta vivendo la terra friulana. Ma nostro Signore non ha mai disgiunto, nelle predizioni della passione, l'annuncio della resurrezione. Il mistero pasquale è completo soltanto se noi diciamo: « Credo nella passione, morte e resurrezione di Cristo ». La messa non è rinnovamento soltanto del mistero della Croce, ma del mistero della Pasqua. In passato, almeno quando io mi sono preparato alla prima messa, insistevano molto nel fatto che è il venerdì santo che si ripete. Cristo, nel giovedì santo, ha misticamente anticipato quello che cruen-

temente avrebbe fatto nel venerdì. È esatta, ma incompleta questa visione. Cristo nella messa rinnova e perpetua non soltanto la passione e morte ma anche la resurrezione. Quindi la resurrezione viene continuamente annunciata, partecipata, vissuta, mangiata, assimilata per poterla poi irradiare. Ora, io penso che si possa completare, senza tradire, il testo di Paolo aggiungendo: « Compio ciò che manca alla resurrezione di Cristo... per il Corpo suo che è la Chiesa ». Come la passione, anche la resurrezione è completa in lui Capo; non è completa in noi membra del suo corpo e nel mondo che va verso la resurrezione finale.

IL FATTO STORICO DELLA RESURREZIONE

Il fatto storico della resurrezione è avvenuto il giorno di Pasqua e in quel giorno gli apostoli, i discepoli e le pie donne hanno avuto l'esperienza personale della resurrezione del Signore. Questa verità dà una grande forza, è fonte di speranza e di consolazione per chi piange i propri morti. Aiuta a superare l'angoscia della morte. La morte dell'uomo non è un fatto solamente biologico, ma spirituale (39). Muore «veramente» non tanto chi cessa di vivere, ma chi «legge» nella morte degli altri la «sua» morte. In questo senso le bestie non muoiono; soltanto l'uomo «muore». In che cosa consiste questo «morire» dell'uomo che crea in lui tanta angoscia? Consiste nel sentire che la morte è una «fine»; certamente la fine di questa vita. Ma è anche la fine di tutto? «Dopo la morte

il nulla, la morte stessa è nulla!... »? « Il resto è silenzio... » mormora Amleto, morendo.

Qui sorgono i più inquietanti interrogativi: Che senso ha la mia vita? Che senso ha la storia umana se «tutto» muore?

Platone, proprio parlando dell'immortalità, nel più acuto dei ragionamenti umani vedeva solo una «zattera»: invocava una «migliore nave» per compiere questo viaggio, «una "parola divina"».

Questa parola divina fu annunciata la prima volta al mondo attonito presso una tomba scopertiata dalla potenza di Dio. « Perché cercate tra i morti colui che è vivo? » (40). « So che cercate Gesù il crocefisso. Non è qui. È risorto... » (41).

Questo il nucleo primitivo più centrale e sconvolgente del Vangelo. Ciò che distingue il cristianesimo dalle altre religioni non è la fede in Dio. Tutte le religioni lo affermano: è la fede in Cristo risorto, segno, pegno della nostra, della mia resurrezione. Poco mi direbbe — forse — che esistesse un Dio in sé se non fosse anche un Dio per me!

Non sarebbe un Dio per me se non rispondesse al problema, al mistero ultimo quello della mia morte! Dio mi risponde non con un ragionamento filosofico, ma con un fatto storico, il più nuovo, il più incredibile, il più grande e consolante, una tomba vuota, quella di Cristo risorto. Essa getta luce pasquale sulla mia tomba, su tutte le tombe.

Perché la «verità storica» della risurrezione di Cristo — e il sepolcro vuoto e le varie apparizioni la dimostrano con prove inconfutabili che da venti secoli reggono alla più seria critica storica — annuncia, anticipa, la «verità eterna» della nostra resurrezione. Anche Cristo è stato coinvolto in due

scosse di terremoto: la prima nel venerdì santo è stata il segno della sua morte; ma la seconda all'alba del mattino di Pasqua è stata il segno della resurrezione.

A Marta, che è il simbolo di ogni creatura umana, che piange sulla tomba di un cimitero (chi di noi non ha pianto) Cristo annuncia « Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà... Credi tu questo? » (42).

L'ULTIMA PASQUA DEL CRISTIANO

La morte è l'ultima Pasqua del cristiano, che bisogna testimoniare. Voi cristiani andate spesso in cimitero. In certe ore della domenica in Friuli la gente va a trovare i propri morti. E lì c'è qualche consolazione da dare, qualche speranza teologica da fare risorgere nel cuore di tanta gente; perché se va al cimitero in fondo c'è in animo una speranza che non è morto tutto, che vive qualche cosa dei loro cari. E lì si può innestare l'annuncio.

Sapete qual'è stata la prima verità annunciata? Non è stata la nascita di Cristo; ma è stata la resurrezione. Il mistero della resurrezione è quello che spiega tutto il Vangelo. Se uno non crede alla resurrezione di Cristo, e se non crede che l'annuncio evangelico era fatto da uomini totalmente presi e convinti della resurrezione di Cristo, non capisce niente del Vangelo. È il primo mistero, il nucleo centrale della predicazione apostolica è stato lì: Cristo risorto (43). Anche se è Vangelo difficile da accettare, perché quando Paolo è andato al-

l'Areopago per annunciare la resurrezione dei morti gli ateniesi gli hanno riso in faccia e gli hanno detto: « Ti ascolteremo un'altra volta » (44). È difficile annunciarlo. Però è essenziale, è tutto lì. Possiamo fare le case nuove, i paesi nuovi; prima o poi dobbiamo lasciarli.

LA CHIESA COMUNITÀ DEI RISORTI

Se il fatto storico della resurrezione di Cristo è avvenuto il giorno di Pasqua, l'esperienza storica della resurrezione del Signore è avvenuta il giorno di Pentecoste, in una nuova comunità rinnovata, rifatta dalla potenza dello Spirito che è il dono di Gesù risorto. Gli Atti degli Apostoli sono il Vangelo della resurrezione; essi ci presentano una comunità di risorti perché è una comunità che vince la paura, una comunità che vince le divisioni (parlano le lingue); una comunità che condivide i beni; una comunità che annuncia le meraviglie di Dio; una comunità perseverante nello spezzare il pane.

Ecco, fratelli, cosa dobbiamo fare in Friuli perché la Chiesa del Signore, che è a Udine, sia comunità che testimonia la risurrezione di Cristo.

VI. UNA CHIESA CHE VINCE LA PAURA

Anzitutto dobbiamo creare una comunità, una Chiesa che vince la paura. Dobbiamo avere il coraggio di essere *coscienza critica* di fronte al problema della ricostruzione del Friuli: saper anche denunciare le cose che vanno contro la giustizia, o contro la verità. Sentire urgente il compito della informazione e quando occorre anche il compito della denuncia, disposti sempre anche noi ad accettare la critica. Non dobbiamo essere degli arrabbiati o dei rabbiosi che protestano sempre: dobbiamo riconoscere con rispetto e riconoscenza tutto quello che hanno fatto i pubblici poteri governativi, regionali e locali e renderci conto che tutti eravamo impreparati di fronte a una catastrofe di così immani proporzioni. « ... Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude... » (45).

Però se ci sono palesi ingiustizie, non dobbiamo essere dei « cani muti che non sanno abbaiare » come dice il profeta (46). Dobbiamo avere il coraggio di essere questa coscienza critica e desi-

derosi di aiutare chi sta sbagliando. Quando i giudei volevano impedire agli apostoli di annunciare la resurrezione, Pietro ha risposto: « Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato » (47).

Abbiamo il coraggio, la forza e la missione di annunciare ciò che serve alla resurrezione di questo popolo; questo diventa testimonianza della resurrezione di Cristo.

I cristiani devono tenere gli occhi aperti e contribuire a far conoscere le cose che in Friuli impediscono la resurrezione.

IL POPOLO FRIULANO SOGGETTO DI RICOSTRUZIONE

La cosa però che soprattutto intendiamo annunciare è che la ricostruzione del Friuli deve avvenire col concorso di tutto il popolo; cioè il popolo friulano deve diventare il soggetto della ricostruzione.

In molte parrocchie sono stati eretti i *Centri della comunità*, perché servano pure per la celebrazione dell'eucarestia; ma non solo per quello. La Chiesa non ha costruito per sé. Accetta la prova di povertà che il Signore ha permesso ed offre un servizio perché la gente possa incontrarsi, socializzarsi, discutere i problemi, soprattutto i problemi della ricostruzione. Perché la ricostruzione sarà opera di tecnici, di politici, di economisti.

Il popolo però deve conoscere i progetti e partecipare anche alla fase preparatoria della stesura.

Occorre vincere nel popolo la tentazione della delega.

Si tratta di decidere il volto del Friuli forse per secoli. Il Friuli sarà nuovo e diverso; però non deve venir stravolto e contraffatto. Tra le macerie non vadano perduti i grandi valori che erano l'anima di questo popolo.

L'anima del Friuli emerge anche dal come si ricostruisce il paese, la casa, l'ambiente. Non è cosa da poco.

Solo così la ricostruzione sarà autentica promozione umana, perché opera di tutto un popolo che diventa protagonista della sua storia, artefice del suo futuro (48).

I CENTRI DELLA COMUNITA

L'ambiente del Centro della comunità deve essere aperto (49). Occorre fare un salto di qualità. Qualche parroco può aver paura che vengano dentro gli estremisti, che comincino a trattare dei temi, dei problemi di fronte ai quali la gente non è preparata. Allora succede che, tenendo ignara la gente dei problemi, quando vengono fuori tutti i sondaggi, i referendum ci accorgiamo che la gente ha cambiato mentalità. Quei valori che noi pensavamo di custodire tenendo la gente buona, estranea ai problemi, vanno perduti. Va male una conversazione sull'aborto? Pazienza! Dopo una settimana ne facciamo un'altra. L'interessante è che il popolo, i cristiani si confrontino con questi grandi temi che agitano la coscienza d'oggi.

Da una Chiesa di retrovia bisogna passare ad una Chiesa di frontiera, da una Chiesa in atteggiamento di difesa e di paura ad una Chiesa in dialogo con gli uomini.

Ecco il primo segno di resurrezione: una Chiesa che vince la paura.

VII. UNA CHIESA CHE VINCE LE DIVISIONI

Secondo segno di resurrezione: una comunità che vince le divisioni, che parla lingue diverse (50).

Non so se faccio un'accomodazione indebita dicendo che questo miracolo delle lingue è avvenuto anche in Friuli dopo il terremoto. Perché è venuto qua il bolognese, il lombardo, il napoletano, il romano: tutte le parlate locali hanno cominciato ad incontrarsi, a intendersi in questa terra. Anche i tedeschi, gli sloveni. Il 2 marzo è sbocciato ed è in crescita il gemellaggio con la diocesi di Klagenfurt, che a mezzo della Caritas austriaca sta costruendo 260 case; con Vienna è già avviato il gemellaggio; con altre diocesi ci sono degli approcci. Probabilmente si aprirà il gemellaggio con la diocesi di Lubiana.

Questo nostro popolo che è al confine tra nazioni diverse può vedere nel suo dramma, il miracolo dell'incontro delle lingue, cioè di una Chiesa che oltrepassa i confini della regione, i confini degli Stati. Diventa sacramento, ossia segno e strumento, di unità di tutto il genere umano.

Mi conforta la Chiesa d'oggi. Mi conforta maggiormente dopo la prova del terremoto. Il Vescovo

di Ancona nel primo incontro che abbiamo fatto per i gemellaggi diceva: « Quando è accaduto il terremoto ad Ancona, ho visto solo il presidente della Caritas italiana, mons. Nervo, mentre qui io vedo tante facce ». Del resto anche i fratelli friulani che sono stati recentemente in Sicilia hanno avuto la sensazione di una Chiesa meno presente. Noi non possiamo dire che la Chiesa italiana sia assente; tutt'altro.

Sappiamo che le idee e le convinzioni hanno bisogno del loro tempo di crescita, di maturazione. Il seme fin da principio è carico di succhi e di potenzialità per diventare albero; ma soltanto quando sboccia la primavera, può germogliare ed esprimere tutta la sua ricchezza vitale.

Così anche la Chiesa del Signore: sotto la spinta dello Spirito di Dio, quando fu gettata nel solco del mondo, era già carica di potenzialità di amare.

Gli Atti degli Apostoli ci danno la testimonianza di questa ricchezza esplosiva, rivoluzionaria di amore, sotto la potenza dello spirito di Gesù risorto. Ma era necessario che passassero secoli, stagioni storiche, che sbocciasse la primavera di un Concilio, dove la Chiesa ha preso coscienza di sé e del suo mistero, perché esplodesse tutta la sua latente capacità di amare, in questo fenomeno nuovo, grande, direi unico: 80 diocesi, dietro l'impulso della Caritas e con la gioia dei loro vescovi, hanno stabilito un patto di amicizia, di solidarietà umana e cristiana con altrettante comunità colpite del Friuli per tutto il tempo della ricostruzione, che abbiamo ipotizzato al principio in due anni (51); magari fossero sufficienti! Poi sacerdoti, laici, suore inviate dalle loro Diocesi sono venute quasi in

punta di piedi, nel timore di offendere il dolore, la dignità della gente.

Si sono collocati come antenna di ascolto delle sofferenze, delle necessità, delle speranze; hanno parlato, hanno pregato insieme. Quindi sono partite stupende iniziative di bontà: contatto con le famiglie, assistenza agli anziani, riparazione di case e progetti di prefabbricati.

Forse l'opera più stupenda è il gemellaggio di altrettante parrocchie della diocesi con singole famiglie, prendendole quasi in carico di amore. È molto bello quello che i vescovi vengono a dirmi: ci siamo arricchiti di un'altra parrocchia; i parroci dicono: abbiamo acquistato un'altra famiglia. Non le dispiace che diciamo questo? Rispondo: No, perché ho acquistato un'altra diocesi.

È veramente il miracolo dell'amore che moltiplica e non divide.

Quando a Pers il vescovo di Cremona è venuto a concelebbrare, un giovane della parrocchia ringraziava non solo del bene fatto, ma anche del modo delicato e discreto. È un modo che piace ai friulani, perché in fondo è il loro stile.

Ora gli atti del convegno « Evangelizzazione e promozione umana » dovranno essere arricchiti di tutto ciò che sta avvenendo oggi in Friuli, perché costituiscono uno stupendo trattato di storia della Chiesa del nostro tempo.

In antico c'era il rito del « fermentum », cioè del pezzo di pane consacrato, avvolto in lini bianchi, portati dagli accoliti — pensate a S. Tarcisio — veniva portato a comunità molto spesso lontane, le quali univano quel pane consacrato al loro sacrificio.

cio. Due vescovi mostravano così di essere in comunione (52).

Il Fermentum ha trovato questa nuova espressione del gemellaggio che nasce dalla capacità di amare della Chiesa, perché la carità ecclesiale nasce, cresce, si alimenta dall'Eucarestia; tant'è vero che in antico il termine «Agape» veniva scambievolmente usato per indicare la Chiesa, l'Eucarestia, la Carità: agape la Chiesa, agape l'Eucarestia, agape la Carità; la distinzione è venuta dopo.

Purtroppo le troppe distinzioni teologiche hanno fatto perdere il senso di questa unità profonda; ne ha guadagnato la speculazione, ma ne ha perso la vita.

Il gemellaggio, allora, è l'agape che ritrova l'unità profonda tra Chiesa, Eucarestia, Carità: si colloca nel cuore di questo mistero.

Ho visto la faccia di tanti vescovi, che sono venuti a spezzare con noi il pane eucaristico. In ognuno di loro ho visto il volto della Chiesa del Vaticano II. Una Chiesa, quella di oggi, che ha le sue crisi, le sue contraddizioni, le sue contestazioni, le sue difficoltà, i suoi drammi; ma una Chiesa in cammino, una Chiesa in crescita, una Chiesa della speranza, se sa darci questo meraviglioso segno del tempo.

UNUS PANIS UNUM CORPUS

Sono 80 le diocesi che si sono gemellate. Ma molte di più sono le parrocchie che hanno bisogno di gemellaggio. E qui nasce l'impegno della Chiesa locale, di tutte le parrocchie. Il fermento

stimola il gemellaggio all'interno della Chiesa locale, da parte delle comunità parrocchiali del Friuli non colpito (53).

Sappiamo che l'Eucarestia si realizza attraverso un mistero di conversione, mediante il cambiamento di tutta la sostanza del pane nel Corpo, di tutta la sostanza del vino nel Sangue di Cristo. Conversione che il Concilio di Trento chiama «transustanziazione».

Però quella conversione pur essendo «mirabile» come dice il Concilio non è la più importante, non è la definitiva. Perché *l'Eucarestia è stata fatta da Cristo per fare la Chiesa*. Le nostre eucarestie restano abortive, se oltre che cambiare il pane e il vino, non cambiano e non convertono anche la comunità! Convertirsi a che cosa? *All'unità!*

« O signum unitatis, o vinculum caritatis » dichiarava S. Agostino.

Molti chicchi di grano, un solo pane; molti acini, un solo vino! E tutto questo cambiato nel Corpo di Cristo: Corpo fisico e Corpo mistico, che è la Chiesa. Non ci sono due Friuli, ma c'è un unico Friuli, il Friuli del terremoto. Io vado continuamente esortando i sacerdoti e le comunità: « Andate a vedere, andate ad unirvi a quel Friuli là; perché se una comunità cristiana facesse delle organizzazioni mirabili, facesse una pastorale ben ordinata, una pastorale catechistica, familiare, giovanile, ricreativa, costruisse programmi pastorali tecnicamente perfetti, ma ignorasse quello che a venti, trenta chilometri sta avvenendo in comunità disperse, al limite della disperazione, sarebbe una pastorale fuori della storia e perciò fuori del piano

di Dio, perché il piano di Dio si incarna nella storia. Mai forse, da secoli, abbiamo vissuto una provocazione così grande all'unità: stiamo celebrando un altro congresso eucaristico. Chi pensava che il Signore dopo alcuni anni avrebbe riassunto il tema del Congresso: « Unus Panis, unum Corpus »?

Ma non è più un Cristo glorioso da adorare sotto i veli del mistero eucaristico; è un Cristo morto e sepolto sotto le macerie, che deve risorgere. È la celebrazione di un congresso che converte all'unità.

Vedete quindi a quale grande compito Dio ci chiama: a diventare Chiesa che supera e vince le divisioni. Solo allora diventa Chiesa che annuncia la Resurrezione.

VIII. UNA CHIESA CHE CONDIVIDE I BENI

Terzo segno di resurrezione: una comunità che condivide i beni. « Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno » (54).

Anche in Friuli occorre condividere i beni. Non potranno essere ricostruite le case come prima. Perché le case, qui in Friuli, erano molto spesso addossate le une alle altre, erano intersecate per successioni ereditarie da nonni e bisnonni. Adesso le proprietà sono state sconvolte: se la gente non si abitua a condividere, se non ha la capacità di dire ad un certo momento: « Mettiamo insieme per poter poi costruire con criteri antisismici, accettando la funzione sociale della proprietà », nasceranno liti su liti e provocheranno ritardi nella ricostruzione.

La povertà di tutti ha fatto scoppiare dopo il terremoto degli egoismi; sono nati astii, odiosi confronti. Qualche volta si è arrivati all'accaparramento delle cose. Non c'è da meravigliarsi. Chi ha perso

tutto può essere tentato di aggrapparsi alle cose; però bisogna aiutare le persone a superare questo atteggiamento. Aiutate la gente a dire: « Fra noi, poveri, ci possono essere dei più poveri ». Avete osservato ciò che è successo quando abbiamo lanciato l'iniziativa della colletta per la Turchia? Quando i friulani terremotati si sono accorti che c'era della gente che soffriva di più, hanno avuto la capacità di fare degli atti di grande generosità: Lusevera ha raccolto un milione e mezzo ed ha fatto partire un camion che con un viaggio rocambolesco è arrivato fino dai poveri Kurdi. La diocesi ha raccolto oltre trenta milioni. Le comunità colpite hanno dato molto di più delle altre.

Quando si riesce ad aprire gli occhi sui più poveri c'è la possibilità di far esplodere la scorza dell'egoismo e fare emergere un atteggiamento nuovo di solidarietà.

I PIÙ POVERI AL CENTRO DELLE COMUNITÀ CRISTIANE

La Chiesa udinese è chiamata a dare questo segno di resurrezione. I poveri, i sofferenti, gli emarginati devono essere — come per la chiesa di Gerusalemme — al centro, nel cuore della Chiesa udinese; anzi sappiamo che la scoperta più evangelica nel convegno di Roma è stata questa: « Gli ultimi, gli emarginati devono essere al centro dell'attenzione delle Chiese ».

E questo era già avvenuto in Concilio, dove il tema della povertà era esploso, quando alcuni vescovi si erano domandati: « E i poveri, qual'è

la nostra responsabilità di fronte a loro? Qual'è il posto che occupano nella nostra missione? ».

Ora le conseguenze sono state incalcolabili: attese, speranze, contestazioni, si sono messe in movimento da quell'epoca. Alcuni vescovi nelle ultime sedute del Concilio sono andati nelle catacombe a proporre che i poveri sarebbero stati la scelta pastorale della loro chiesa. Dio ci invada tutti di questo spirito di povertà. Sappiamo che la critica più pressante, alle volte ingiusta ed alle volte giusta, riguarda proprio la mancanza di povertà evangelica. È a questo coraggioso appuntamento con la povertà che molti uomini attendono la Chiesa per varcarne, oggi, la soglia.

A questo coraggioso appuntamento è chiamata la Chiesa udinese.

LE CASE PER ANZIANI

Tra noi oggi i più poveri sono gli anziani, perché sono poveri di gioia, di giovinezza, poveri di speranza; probabilmente saranno tagliati fuori dai mutui a lungo termine con cui si potranno ricostruire le case in Friuli. Ora abbiamo dato qualche segno di speranza per gli anziani. A Tarcento sono stati consegnati trecentodiciassette milioni per la ricostruzione della Casa di riposo «Cojaniz». A Pontebba sorgerà un'opera ecumenica: i cristiani evangelici della Svizzera hanno già raccolto più di cento milioni che uniti a cento milioni che verranno messi insieme dalla Chiesa udinese faranno sorgere una Casa per anziani, che sarà il segno dell'incontro e dell'unità delle Chiese del Signore.

E un miliardo intendiamo impiegarlo nell'opera per ricostruire le case a vantaggio di coniugi anziani, in modo che l'anziano non venga sradicato dalla sua terra, dove ha vissuto la sua vita; perché sradicarlo per portarlo in una casa di riposo è un anticipare, in fondo, una morte civile, almeno fin tanto che è autonomo.

In quest'opera la Chiesa si inserisce in analoghe iniziative benefiche disposte a favore degli anziani dagli Americani, dai Tedeschi e dagli Inglesi.

È questo un segno di speranza e di resurrezione per l'anziano.

IX. UNA CHIESA CHE ANNUNCIA LE MERAVIGLIE DI DIO

Altro segno di resurrezione: una comunità che annuncia le meraviglie di Dio (55).

Quando gli apostoli sono usciti fuori dal cenacolo hanno cominciato ad annunciare le grandi opere di Dio, a parlare di Cristo risorto con coraggio e franchezza. C'è anche in Friuli tanto bisogno di parlare di Dio, di dargli testimonianza: un Dio che ama anche quando prova. Molti fratelli provano una certa assenza di Dio e del suo amore. Non è tanto difficile forse credere all'amore di Dio quando si ha la casa, quando si ha il lavoro, quando si hanno le comodità.

Tanti friulani non hanno nulla di tutto questo. Ho incontrato emigranti che erano vissuti trenta, quaranta anni all'estero e avevano impegnati i loro risparmi di lavoro per farsi o per mettere a posto la casa. Il terremoto sembra aver sepolto speranze e fatiche di un'intera vita.

La bestemmia è una brutta abitudine; ma penso che tante volte è un messaggio, è una protesta: i fratelli non bestemmano il vero Dio, ma la caricatura, la contraffazione del volto di Dio, che presenta loro il nostro modo di vivere.

Sono divorati dalla fame e dalla sete di giustizia. Tutta la loro anima aspetta di vedere il volto di Dio, quel volto che Dio vuol mostrare loro mediante i credenti in Lui. Qui c'è il grande appello, la grande chiamata di Dio per i credenti del Friuli (56). Mi ha commosso il racconto di una suora: ha ascoltato in silenzio un uomo che bestemmiava davanti a lei; questo fratello vedendo che la suora stava lì, con pazienza, comprensione e bontà, ad un certo punto ha detto: « Suora, mi scusi », ed è scoppiato a piangere. Ora non c'è forse una beatitudine per coloro che piangono? Il dolore di questi fratelli è una forte provocazione di Dio per i credenti in Lui. Bisogna che parta dalla Chiesa udinese una tale carica di amore che smorzi la bestemmia sul labbro del fratello.

Vedendo il volto di Dio rivelato da noi debba dire: Se Dio è così, se Dio è quello che mi viene rivelato da questi cristiani, da queste suore, da questi preti, da questo vescovo, io non lo posso più bestemmiare.

Annunciano in Friuli le meraviglie di Dio i sacerdoti delle zone colpite. Hanno accettato con fermezza la distruzione della chiesa, della casa, spesso la perdita di tutto; qualcuno ha salvato solo la vita.

Nessuno ha abbandonato il suo posto. Hanno scavato fra le macerie, per salvare i superstiti, hanno consolato, hanno pianto con la loro gente i morti.

Hanno condiviso la dura vita delle tende, attualmente delle baracche, mettendosi all'ultimo posto. Stremati dalla fatica, dal dolore, dal sonno,

anche se esortati a farlo, non si sono allontanati dalla loro popolazione neanche per un po' di riposo.

Quante volte ho sentito esprimere ammirazione, gratitudine, affetto dalla gente verso il suo prete.

Quando la popolazione, col passare del tempo, sarà tentata di stanchezza, di sfiducia, di esasperazione, il Signore chiama i sacerdoti ad essere i coraggiosi difensori dei poveri, ma insieme i testimoni della speranza.

Annunciano le meraviglie di Dio le religiose (57).

A quelle già presenti nelle zone colpite, rispondendo all'appello lanciato dai vescovi di Udine e Pordenone, si sono aggiunte 90 suore volontarie, disposte a fermarsi in Friuli per almeno due anni.

Si sono poste accanto alle persone; discrete, ma intuitive, hanno scoperto necessità o bisogni che le persone, specie anziane, non avevano il coraggio di manifestare. Hanno dimostrato una sensibilità, un coraggio, una forza, una dedizione meravigliose.

Chi era abituato a vedere, a pensare la suora come una persona fuori del mondo, è rimasto stupito, sconvolto nel vedere esplodere da queste donne una carica di umanità, una pienezza di femminilità che ha meritato la stima, l'affetto, la gratitudine di tutti.

Sono cadute divisioni e separazioni in un meraviglioso lavoro intercongregazionale; sono emersi spazi nuovi di povertà e modi nuovi di apostolato con cui esprimere il carisma della consacrazione per l'uomo d'oggi, per il mondo d'oggi.

Annunciano le meraviglie di Dio i volontari,

specie giovani, che hanno invaso il Friuli. Quanti sono venuti? Quanti ancora passeranno? Noi li ringraziamo tutti di questa meravigliosa storia di bontà che hanno scritto e vanno vivendo. È un modo anche questo per annunciare in Friuli le grandi opere di Dio.

IL CENTRO DIOCESANO DI DOCUMENTAZIONE

È sorto, col prezioso e stimolante contributo della Caritas italiana, il Centro Diocesano di Documentazione e Informazione.

Tra gli scopi che si propone, oltre ad un serio ed oggettivo, puntuale servizio che supplisca al silenzio o all'informazione parziale circa la situazione reale delle comunità colpite dal sisma, vuol documentare per il futuro lo stupendo trattato di bontà e di solidarietà cristiana che le diocesi italiane ed estere stanno scrivendo oggi in Friuli.

X. UNA CHIESA PERSEVERANTE NELLO SPEZZARE IL PANE

Ultimo segno di Resurrezione: gli Atti degli Apostoli ci presentano i credenti in Cristo perseveranti, unanimi nello spezzare il Pane (58).

Il modo di partecipare all'eucarestia nelle comunità colpite dal terremoto è molto diverso da prima. Ho l'impressione che in quelle messe entri veramente la vita.

È una liturgia nuova scoperta là dove sono state scoperciate o distrutte le chiese. Gli edifici di culto, che devono creare l'ambiente più adatto per una partecipazione viva alla messa, purtroppo di fatto accolgono talvolta liturgie stanche, stereotipe.

Là dove è crollato tutto, ma dove la gente ha dovuto portare nella messa tutto il peso, il dramma dell'esperienza dolorosa che sta vivendo, sono nate liturgie vive, partecipate. Le messe più forti, più toccanti, che mi mettono in crisi, sono proprio quelle concebrate in queste comunità. Là le messe non possono più essere celebrate se nella liturgia la gente non porta dentro la vita. Penso che queste comunità colpite possono diventare annunciatrici di resurrezione cioè di una par-

tecipazione nuova, diversa alla liturgia anche nelle comunità risparmiare dal sisma.

I SEGNI DEI LUOGHI

Per favorire questa partecipazione vitale alla messa abbiamo deciso di pubblicare l'edizione di un messalino « par furlan A, B, C ». Siamo stati testimoni più volte di come o quanto la lingua nella liturgia parla al cuore di questo popolo.

La S. Sede ha ritenuto finora di non autorizzare il canone in friulano, come fu richiesto dai vescovi del Friuli. Siamo rispettosi verso questa decisione; ma siamo anche fiduciosi che in futuro la richiesta venga accolta.

È in programma anche la edizione di tutto il nuovo testamento in friulano (59).

Siamo convinti che, oltre ai segni dei tempi, ci sono anche i segni dei luoghi, cioè la fede, la storia, la liturgia, il canto, la lingua, l'anima di una Chiesa locale che vanno scoperte e valorizzate. È l'insieme di queste peculiarità che forma la ricchezza, la bellezza, l'armonia della Chiesa universale.

RISCOPIRE IL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Perché la Chiesa udinese prenda coscienza dei suoi valori, della sua storia, custoditi nei suoi archivi e biblioteche, abbiamo in animo anche di promuovere la pubblicazione di un *Corpus Litur-*

gico-musicale, da cui scegliere ciò che di perenne ci ha tramandato l'antica Chiesa madre di Aquileia e la fondazione di un *Istituto di Fonti e Ricerche* di storia ecclesiastica friulana. Il futuro lo si può costruire infatti solo se si conosce il passato.

LA VOCAZIONE STORICA DEL FRIULI

Questi studi favoriranno anche la riscoperta della vocazione storica del Friuli, quella cioè di essere ponte, legame spirituale, luogo d'incontro tra i popoli di civiltà italica, slovena, tedesca. Assolverà questa funzione storica non chiudendosi nei suoi problemi, ma aprendosi ad una dimensione europea, per irradiare i suoi valori.

A questo tende anche la mostra « Friuli vive - Venti secoli di civiltà nel cuore dell'Europa », caldeggiata dal card. König, che si aprirà a Vienna nel prossimo maggio (60).

La mostra dovrebbe passare successivamente nelle principali città d'Europa per mostrare, con 80 pezzi originali ed illustrazioni fotografiche, cosa è andato perduto nel Friuli col terremoto dello scorso anno. Non è stato impoverito solo il Friuli, ma è diventata più povera tutta l'Europa. Viene perciò lanciata l'iniziativa che i più preziosi monumenti vengano ricostruiti in Friuli con l'aiuto di tutta l'Europa.

È un pensiero grande. È anche questo un segno di resurrezione.

XI. ERANO PERSEVERANTI NELL'ORAZIONE... (61)

Alla ricostruzione materiale, deve accompagnarsi una ricostruzione morale, spirituale, ecclesiale del Friuli.

Il compito è così grande, immane che non possiamo attuarlo senza uno speciale aiuto di Dio, ottenuto con una perseverante ed unanime orazione. Occorre valorizzare i centri di preghiera.

Contiamo molto sul silenzioso ma fecondo centro di spiritualità del Carmelo di Montegnacco.

Auspichiamo che presto il Castello di Tricesimo divenga nuovamente meta di Corsi di Esercizi, di incontri di preghiera e di spiritualità (62).

Solo se sarà fortemente contemplativa la Chiesa udinese sarà Chiesa profetica, Chiesa della Pasqua.

... CON MARIA MADRE DI GESÙ

La potenza dello Spirito va suscitando nella nostra Chiesa, in questa terra sconvolta e tormentata, questi segni di speranza, questi segni di resurrezione.

La Madre di Gesù, che ha accompagnato la prima comunità cristiana nel cammino di testimonianza a Cristo risorto (61), assista tutte le chiese provate dai terremoti: Guatemala, Cina, Russia, Turchia, Romania ed aiuti la Chiesa udinese a diventare Chiesa della speranza che « compie ciò che manca alla resurrezione di Cristo » in Friuli, aprendosi ai segni di questo tempo, il più tragico e formidabile, ma anche il più grande e impegnativo di questo secolo.

† *Alfredo* Arcivescovo

- (1) Gb. 2, 13.
- (2) «Rivista Diocesana», 1976, n. 3, p. 222.
- (3) «Gaudium et Spes», n. 1.
- (4) G.S. 41.
- (5) P. Paschini: *Storia del Friuli*, vol. 2, Ed. 2 1954, pag. 439.
- (6) cfr. Riv. Dioc., 76, 5, p. 379.
- (7) cfr. Riv. Dioc., 76, 3, p. 227.
- (8) cfr. Riv. Dioc., 76, 3, p. 223.
- (9) cfr. Riv. Dioc., 76, 3, p. 223.
- (10) cfr. Riv. Dioc., 76,5, p. 380: *Presenza della Chiesa friulana nella ricostruzione.*
- (11) G.S. 57-62.
- (12) cfr. Riv. Dioc., 76, 5, 384: *Per l'Università friulana.*
- (13) cfr. Riv. Dioc., 76, 5, 382.
- (14) cfr. Riv. Dioc., 76, 3, 222.
- (15) Lc. 13, 1-5.
- (16) Gv. 3, 16.
- (17) Lc. 24, 13-26.
- (18) cfr. Riv. Dioc., 76, 3, p. 229: *L'esperienza dell'Esodo.*
- (19) Es. 17, 7.

- (20) Es. 14, 11-12.
- (21) cfr. Riv. Dioc., 76, 5, 378: *Il tempo biblico dell'Esilio in Babilonia*.
- (22) Ger. 29, 8-9.
- (23) Ez. 37, 1-14.
- (24) Ez. 6, 9; 11, 19; 36, 26; 39, 29.
- (25) Ez. 11, 20; 14, 11-16; 16, 60-62.
- (26) Riv. Dioc., 1977, 1, p. 37.
- (27) Neemia, capo 8.
- (28) Rom. 8, 22-23.
- (29) Mc. 15, 39.
- (30) Dan. 9, 27.
- (31) Mt. 24, 15.
- (32) Gv. 17, 3.
- (33) 1 Gv. 3, 2; 1 Cor. 13, 10-12.
- (34) Rom. 5, 5.
- (35) «Lumen Gentium», 4.
- (36) Lc. 21, 29.
- (37) At. 1, 11.
- (38) Col. 1, 24.
- (39) Riv. Dioc., 1975, 1, p. 150.
- (40) Lc. 24, 5.
- (41) Mt. 28, 5-6.
- (42) Gv. 11, 25-26.
- (43) At. 2, 22-26.
- (44) At. 17, 16-32.
- (45) Rom. 5, 3-5.
- (46) Is. 56, 10.
- (47) At. 4, 19-20.
- (48) cfr. Riv. Dioc., 76, 6, p. 449: *Difendiamo un popolo*.
- (49) cfr. Riv. Dioc., 76, 5, 382: *I Centri della Comunità*.

- (50) At. 2, 6-11.
- (51) cfr. Riv. Dioc., 76, 6, 443: *Il gemellaggio delle Diocesi.*
- (52) cfr. Riv. Dioc., 76, 4, 296: *Incontro con le diocesi del gemellaggio.*
- (53) R.D. 76, 6, 443: *Il gemellaggio delle Diocesi.*
- (54) At. 4, 34-35.
- (55) At. 2, 11.
- (56) cfr. Riv. Dioc., 76, 4, 294.
- (57) cfr. Riv. Dioc., 76, 5, 365: *Il cuore ha gli occhi illuminati.*
- (58) At. 2, 46-48.
- (59) Un ringraziamento alla Editrice «Int Furlane» ed ai traduttori che hanno autorizzato queste edizioni.
- (60) Riv. Dioc., 76, 6, 460: *Conferenza stampa sulla Mostra «Friuli vive».*
- (61) At. 1, 4.
- (62) cfr. Riv. Dioc., 1977, n. 1, 44.